

Alle prese con le accuse di essere complice dei boss di Forcella, Malvano si butta. Ma anche l'Udc frena

La destra dopo aver bruciato Miller e Bobbio ancora nel guado. L'opposizione: «Per l'ex questore stima»

Napoli, l'ex questore spacca Forza Italia

Malvano si candida a sindaco contro la Iervolino, il coordinatore nazionale Cicchitto dà il via libera. Ma il plenipotenziario in Campania Martusciello minaccia: non passerà

di Massimiliano Amato / Napoli

AI GIUDICI che indagano su di lui ha presentato, poco più di un mese fa, un dossier dettagliatissimo: 60 pagine di denuncia e 300 di allegati. In precedenza, si era fatto interrogare dal procuratore Giovandomenico Lepore, consegnandogli 500 pagine di atti e

rapporti di polizia. Con quella montagna di carte che testimonia il suo impegno nella lotta alla camorra, Franco Malvano, 61 anni, ex questore di Napoli attualmente dirigente della Direzione interregionale della Polizia di Stato del Mezzogiorno, spera di ribaltare la contestazione più infamante per un servitore dello Stato: concorso esterno in associazione mafiosa. A metà dicembre Malvano ha chiesto alla Procura partenopea di procedere per calunnia nei confronti di Luigi Giuliano, alias 'o liono, che lo accusa di essere stato a libro paga dei clan. Ieri, nel bel mezzo della tempesta scatenata dalla pubblicazione sull'Espresso dei verbali in cui l'ex boss di Forcella afferma di avergli versato

250 mila euro come contropartita per l'evasione del fratello, Malvano ha annunciato la sua candidatura a sindaco di Napoli per la Casa delle Libertà: «L'attacco portatomi in queste ore mi ha dato la definitiva spinta a raccogliere la sfida di contribuire, da palazzo San Giacomo, a cambiare realmente le condizioni di vivibilità della città, forte pertanto della consapevolezza di vantare una moralità che nessuno può scalfire». Chissà se Malvano riuscirà a dimostrare l'inattendibilità di Giuliano che, da quando ha cominciato la sua alluvionale «cantata» (settembre 2002), sta facendo ammettere non solo gli inquirenti napoletani, ma le toghe di mezza Italia: qualcuno lo ritiene credibile, qualcun altro solo un mitomane.

Per ora, il *coupe de theatre*, giunto dopo un giro di telefonate con i vertici nazionali della Cdl, ha spaccato ulteriormente il centrodestra partenopeo, che in due mesi ha bruciato fior di candidati. Dal giudice Arcibaldo Miller, capo degli

ispettori di Castelli, al suo ex collega della Dda (oggi senatore di An) Luigi Bobbio, al centro di una tempesta giudiziaria. Per finire con Ermelia Mazzoni, deputata dell'Udc. La notizia della discesa in campo dell'ex questore provoca immediatamente il primo fuoco di sbarramento. La Dc e il Nuovo Psi si sono subito chiamati fuori: «Malvano non ha il nostro via senza un accordo nazionale», ha tuonato il ministro Stefano Caldoro, che con Gianfranco Rotondi medita di mettere in campo Paolo Cirino Pomicino. In Forza Italia, nonostante il via libera di Fabrizio Cicchitto, pesano le resistenze di Antonio Martusciello, che un sondaggio dà a due soli punti percentuali dalla Iervolino: «L'ex questore - ha affermato il viceministro, ex coordinatore regionale del partito - non è un candidato unitario». A sponsorizzare Malvano restano l'uomo che Bondi ha piazzato al posto di Martusciello dopo i rovesci elettorali degli ultimi anni, Nicola Cosentino, e tutta An. La stessa Udc ci va cauta: il segretario regionale, Arturo Iannaccone, afferma che «la candidatura sarà decisa al tavolo nazionale». Alla fine, Malvano è più «popolare» nel centrosinistra. Ancora ieri la Iervolino ha avuto parole di apprezzamento nei suoi confronti. E il deputato Ds Aldo Cenamo gli ha manifestato «stima e solidarietà per le ingiuste accuse».



ADDIO A BRACCIO TESO Per i funerali di Romano Mussolini jazz e «Duce, duce»

UN PO' NEW ORLEANS e un po' nostalgia per il Ventennio. Non poteva che consumarsi così, tra saluti romani e note di jazz, il funerale di Romano Mussolini, jazzista di fama mondiale e ultimo figlio del Duce. Un funerale che la famiglia avrebbe voluto intimo e riservato nella chiesa dei Santi Angeli Custodi, in piazza Sempione, la sua parrocchia nel quartiere Montecitorio a Roma e che, invece, inevitabilmente, si è trasformato in

una sorta di ultimo concerto in omaggio al musicista e nel palcoscenico per gli onori al «Camerata Romano Mussolini», come hanno gridato centinaia di militanti e nostalgici all'esterno della chiesa. Ma all'interno della chiesa è prevalso il tributo al Romano Mussolini artista, con i musicisti della sua band a suonare per lui come nei più classici funerali di New Orleans «When the saints go marching in».

Roma, truffa alle Asl: 9 arresti

Giro d'affari di 60 milioni di euro: fatture clonate poi pagate a prestanomi

di Angela Camuso / Roma

ANCORA ARRESTI, perquisizioni. La scoperta di un ammanco per altri 60 milioni di euro nel buco della sanità capitolina ai tempi della giunta Storace. Ieri mattina, su ordine del gip romano Luisanna Figliolia, i carabinieri hanno eseguito nove ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere. Già nei mesi scorsi erano finiti in manette, insieme a altri, l'ex direttore amministrativo della RmC Mario Celotto e un altro funzionario della stessa Asl, Paolo Ippopotami, con l'accusa di essersi impossessati di fondi pubblici per quasi 80 milioni. Adesso, agli arresti ci sono anche l'ex direttore generale della Asl RmB, Cosimo Giovanni Speciale (fino a ieri

dirigente del S. Giovanni Addolorata) e due funzionari della stessa RmB, Paolo Crisalli e Mauro Passi, i quali, secondo i pm della procura di Roma Giovanni Bombardieri e Antonio Capaldo, tra il 2002 e il 2005 avrebbero dirottato 60 milioni di euro di fondi regionali verso due società fantasma che fanno capo a un'imprenditrice proprietaria di diversi centri di riabilitazione privati della capitale. Anche quest'ultima, Anna Jannuzzi, è stata arrestata ieri insieme al marito, Andrea Capelli e al suo commercialista Roberto Tondi. La donna, da tempo al centro dell'inchiesta - tant'è che dalla stampa locale era stata ribattezzata «lady Asl» - possiede anche una quota dell'hotel Sheraton e sarebbe amica di politici e alti prelati: stando alle indagini i 60 milioni di euro rubati dalle casse della RmC sarebbero confluiti nei conti correnti di due società a lei riconducibili per prestazioni sanitarie mai effettuate, laddove i

controlli sulla gestione di quei soldi pubblici era, a detta della procura, «inesistente». Sembra, comunque, che non sia finita qui. La procura di Roma vuole capire in cambio di cosa i responsabili della RmC versassero i soldi nei conti correnti della Jannuzzi. I due funzionari della RmC già finiti in manette negli scorsi mesi e «riarrestati» ieri - insieme a prestanome - perché precedentemente in servizio alla RmB, avevano già escogitato infatti un meccanismo perfetto: Celotto e Ippopotami erano riusciti a intascare 80 milioni di euro clonando le fatture emesse da aziende ex creditrici, per poi emettere mandati di pagamento, falsi, verso società create ad hoc e intestate a prestanome: amici, parenti, amanti. I benefici a favore di «lady Asl», invece, erano «veri». Intanto, prosegue un'altra inchiesta della procura di Roma sulla sanità storaciana: quella sulle liste di attesa, per la quale sono stati iscritti nel registro degli indagati sei tra direttori e manager di Asl.

Mandanti occulti di via D'Amelio: 4 indagati

La procura di Caltanissetta: stessa mano per l'omicidio Borsellino e per l'attentato fallito a Grasso del '92

di Marzio Tristano / Palermo

C'è una svolta nelle indagini sui mandanti occulti della strage di via D'Amelio: quattro persone sono state iscritte nel registro degli indagati della procura di Caltanissetta per concorso in strage. Sono originari di Catania, sospettati di avere fornito il gruppo di telecomandi Telcoma al comando mafioso appostato in via D'Amelio il 19 luglio del 1992. E uno di questi doveva servire per far saltare in aria tre mesi dopo il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, allora magistrato in servizio al ministero della giustizia. La notizia arriva dalla risposta inviata dal procuratore Francesco Messineo e dall'aggiunto Renato Di Natale alla commissione antimafia, che nel settembre scorso chiese alle procure di Firenze e Caltanissetta notizie sullo stato delle indagini sui mandanti occulti degli eccidi mafiosi del '92 e del '93. Dalle cinque pa-

gine spedite a palazzo San Macuto si evince che sono ancora quattro i filoni investigativi aperti per la strage di via D'Amelio, la più misteriosa delle stragi di mafia. Uno riguarda, appunto i telecomandi, e una pista conduce a Catania: è stato il pentito Ferrante a rivelare di essersi recato nella città etnea su incarico di Giovanni Brusca per acquistare uno dei telecomandi, potentissimi, buoni per aprire le dighe a una distanza di chilometri, che sarebbe dovuto servire nell'attentato, poi mai attuato, a Monreale, nei confronti di Grasso. E un telecomando di notevole potenza era stato ipotizzato per via D'Amelio dal consulente della procura Gioacchino Genchi, che aveva individuato nella sommità del monte Pellegrino, e in particolare dal Castel Utveglio, un punto ideale per scorgere, magari con un binocolo, il tratto di strada trasformato quel pomeriggio in un inferno.

Genchi sostenne che a Castel Utveglio si era insediata, in quel periodo, una sezione del Sisde, ma le indagini evidenziarono soltanto un contatto telefonico, definito dai giudici inspiegabile, tra il manager di Sviluppo Italia Vincenzo Paradiso, allora funzionario del Cerisdi, ospitato a Castel Utveglio, e il mafioso Pietro Scotto, condannato per la strage di via D'Amelio. Il primo filone investigativo è stato archiviato, il secondo, per verificare collusioni nelle stragi dei servizi di sicurezza, scrivono i pm di Caltanissetta all'antimafia, è ancora in corso. Così come aperte restano le indagini avviate sulla base delle dichiarazioni dei pentiti Nino Giuffrè e Giusy Vitale: il primo ha parlato di «consultazioni» di mafiosi poco prima delle stragi con esponenti politici ed economici, una sorta di «sondaggi» per verificare l'eventuale consenso riscosso nell'area grigia contigua a Cosa Nostra nei confronti del progetto stragista; la seconda

ha raccontato le confidenze ricevute dal fratello, il boss corleonese Vito Vitale. Tra i misteri di via D'Amelio c'è anche quello dell'agenda rossa di Borsellino, che qualcuno sottrasse dalla sua borsa ritrovata in via D'Amelio. Una foto recentemente acquisita agli atti ritrae l'ufficiale dei carabinieri Giovanni Arcangioli con i mani la borsa di Borsellino, il tenente-colonnello ha detto ai giudici di averla consegnata a tre magistrati, i tre, interrogati, hanno negato tutto. «Sono ancora in corso e si presentano di grande difficoltà - scrivono i pm di Caltanissetta all'antimafia - le investigazioni dirette all'individuazione dei soggetti che ebbero a sottrarre l'agenda di Borsellino». Un solo procedimento, infine, è pendente presso la procura di Firenze sui mandanti occulti delle stragi del '93 a Roma, Firenze e Milano. A Firenze in questi anni sono stati condannati all'ergastolo come esecutori e mandanti Riina e i corleonesi a lui fedelissimi.



LA DIRETTIVA BOLKESTEIN VERSO IL VOTO PARLAMENTARE

LUNEDÌ 6 FEBBRAIO 2006
ore 9.30 - 13.00

Centro Congressi Stelline
Corso Magenta, 61 - Milano

Presiede

ANTONIO LARENO

Segretario Camera del Lavoro

Introduce

MICHELE GENTILE

Coordinatore dipartimento settori Pubblici CGIL Nazionale

Ne discutono

EVELYNE GEBHARDT

Relatrice PSE sulla proposta di direttiva del Parlamento Europeo

ANTONIO PANZERI

Vice Presidente Commissione Affari Sociali e Occupazione Parlamento Europeo

ROBERTO MUSACCHIO

Capogruppo Rifondazione Comunista Parlamento Europeo

VITTORIO ANGIOLINI

Docente di diritto costituzionale Università Statale

WALTER CERFEDA

Segretario Confederale CES

Conclude

ONORIO ROSATI

Segretario Generale Camera del Lavoro Milano